

TEMA

Pompei: il passato che incontra il futuro

Francesco Muscolino

Funzionario archeologo

Ministero per i beni e le attività culturali

Parco Archeologico di Pompei

Link al webinar: <https://youtu.be/oBC5MI2KB60>

L'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C. causa la distruzione di Pompei, che scompare senza quasi lasciare traccia fino a quando, nel 1748, inizia la riscoperta della città antica; in tal modo, la distruzione causata da uno degli eventi naturali più drammatici di cui si abbia memoria, diventa, allo stesso tempo, una straordinaria e pressoché unica occasione di conoscenza. Come osserva Goethe, incantato visitatore di Pompei, "molte sciagure sono accadute nel mondo, ma poche hanno procurato altrettanta gioia alla posterità. Credo sia difficile vedere qualcosa di più interessante. Le case sono piccole e anguste, ma tutte contengono all'interno elegantissime pitture. Notevole la porta cittadina, con l'attiguo sepolcreto; la tomba d'una sacerdotessa è a forma di panca circolare, con una spalliera di pietra dov'è incisa un'iscrizione in lettere capitali. Guardando oltre la spalliera si vede il mare e il sole al tramonto. Un posto mirabile, degno di sereni pensieri."¹ Al tempo della visita di Goethe andava lentamente facendosi strada l'idea che Pompei non dovesse essere solo un inesauribile giacimento da cui ricavare oggetti antichi per le raccolte reali, ma un luogo meritevole di continuare a vivere, come straordinaria testimonianza del passato, aperto a colti e illustri visitatori su concessione del re, esclusivo depositario del diritto di condurvi scavi.

¹ J.W. von Goethe, *Italienische Reise*, 11 marzo 1787.

Pompei, sin dalla sua riscoperta, non è semplicemente un luogo del passato, sigillato da uno spesso strato di materiali vulcanici e separato dal mondo contemporaneo. Al contrario, si configura come il posto ideale per recuperare il passato in una dimensione nella quale la distanza con il presente sembra annullata. Tale senso di contemporaneità è poeticamente espresso, dopo la sua visita, da Jean Cocteau in una lettera alla madre: "Pompei non mi ha stupito. Io ero semplicemente tornato a casa. Avevo atteso mille anni senza osare di ritornare a vedere le sue povere rovine."²

Costante è il dialogo tra passato e futuro che, nei circa due secoli e mezzo di ricerche archeologiche, ha caratterizzato la riscoperta di Pompei. L'insediamento vesuviano è stato infatti un luogo in cui i metodi di volta in volta più avanzati sono stati posti al servizio del recupero e della conservazione di un passato che, come in pochi altri luoghi, ha tutte le caratteristiche del contemporaneo. E Pompei, inoltre, è stata fonte di ispirazione per gli artisti che spesso hanno trasfuso nel passato le angosce e i problemi dell'uomo contemporaneo. Nel *Viaggio in Italia* di Roberto Rossellini (1954) la coppia in crisi coniugale vive un momento di forte emozione, preludio di un riavvicinamento, quando, durante lo scavo cui assistono, sono tirati fuori dal materiale cineritico i calchi in gesso dei corpi di un uomo e di una donna – "forse marito e moglie", osserva la guida – morti insieme. E un altro calco pompeiano evoca, ne *La bambina di Pompei* di Primo Levi (1978), Anna Frank e un'anonima bambina di Hiroshima, apparentate dalla morte tragica; paradossalmente, però, della piccola pompeiana si conservano i resti, mentre delle altre due, molto più vicine a noi nel tempo, nulla rimane.

*"Poiché l'angoscia di ciascuno è la nostra
ancora riviviamo la tua, fanciulla scarna
che ti sei stretta convulsamente a tua madre
quasi volessi ripenetrare in lei
quando al meriggio il cielo si è fatto nero.
Invano, perché l'aria volta in veleno
è filtrata a cercarti per le finestre serrate
della tua casa tranquilla dalle robuste pareti
lieta già del tuo canto e del tuo timido riso.
Sono passati i secoli, la cenere si è pietrificata
a incarcerare per sempre codeste membra gentili.
Così tu rimani fra noi, contorto calco di gesso,
agonia senza fine, terribile testimonianza
di quanto importi agli dei l'orgoglioso nostro seme.
Ma nulla rimane fra noi della tua lontana sorella,
della fanciulla d'Olanda murata fra quattro mura
che pure scrisse la sua giovinezza senza domani:*

² Per il testo francese v. J. Cocteau, *Lettres à sa mère*, I, 1898-1918, Paris 1989, p. 306.

*la sua cenere muta è stata dispersa dal vento,
 la sua breve vita rinchiusa in un quaderno sgualcito.
 Nulla rimane della scolara di Hiroshima,
 ombra confitta nel muro dalla luce di mille soli.
 Vittima sacrificata sull'altare della paura.
 Potenti della terra padroni di nuovi veleni,
 tristi custodi segreti del tuono definitivo,
 ci bastano d'assai le affezioni donate dal cielo.
 Prima di premere il dito, fermatevi e considerate."*

E, quasi un secolo e mezzo prima, ne *La ginestra o il fiore del deserto* (1837), Pompei è per Giacomo Leopardi una metafora della fragilità umana, contrapposta all'inesorabile procedere della natura indifferente al genere umano:

*"Torna al celeste raggio
 Dopo l'antica obblivion l'estinta
 Pompei, come sepolto
 Scheletro, cui di terra
 Avarizia o pietà rende all'aperto;
 E dal deserto foro
 Diritto infra le file
 Dei mozzi colonnati il peregrino
 Lunge contempla il bipartito giogo
 E la cresta fumante,
 Ch'alla sparsa ruina ancor minaccia.
 [...]
 Così, dell'uomo ignara e dell'etadi
 Ch'ei chiama antiche, e del seguir che fanno
 Dopo gli avi i nepoti,
 Sta natura ognor verde, anzi procede
 Per sì lungo cammino,
 Che sembra star. Caggiono i regni intanto,
 Passan genti e linguaggi: ella nol vede:
 E l'uom d'eternità s'arroga il vanto."*

Non solo spunto per poetiche meditazioni, Pompei è, nel corso della sua riscoperta, e ancora oggi, soprattutto un vivace luogo di ricerca e di conoscenza. Del resto, come Theodor Mommsen scrive nel 1869 a Pasquale Villari, «Pompei è l'unico luogo al mondo, dove esiste l'antichità ancora vivente e quasi spirante e dove è possibile di capirne l'attualità, purché se ne faccia l'osservazione nel momento istesso della scavazione rilevandone tutte le particolarità con un occhio insieme pratico ed erudito»³. Chi pone su basi rigorosamente scientifiche le indagini archeologiche a Pompei è Giuseppe Fiorelli. Ispettore nel 1860, soprintendente nel 1863, con lui gli scavi non procedono più in maniera episodica, ma in modo organico, con applicazione di metodi stratigrafici. Obiettivo non è più la ricerca di oggetti pregiati o di affreschi da staccare per adornare soprattutto le collezioni reali, ma la comprensione di Pompei come una città da riscoprire nella sua interezza. A Fiorelli, tra l'altro, si deve la suddivisione in *regiones* e *insulae* ancora oggi alla base della topografia pompeiana e l'introduzione di un biglietto di ingresso, per cui l'entrata negli scavi non è più un atto di concessione regia, ma una possibilità aperta a tutti. Oltre che per i meriti scientifici, Fiorelli si distingue anche proprio per questa tendenza a coniugare la ricerca scientifica con l'attenzione al pubblico. Egli, ad esempio, perfeziona la tecnica dei calchi, che permette di restituire le forme delle vittime dell'eruzione versando gesso nei vuoti lasciati all'interno del materiale cineritico dalla decomposizione dei corpi, rendendo tangibile la drammaticità degli ultimi momenti. E, non a caso, ancora oggi i calchi sono tra gli aspetti di Pompei più noti al grande pubblico. Altra impresa di Fiorelli che concilia scientificità e divulgazione è l'avvio della realizzazione del grande plastico di Pompei oggi al Museo Archeologico Nazionale di Napoli; tale plastico permette al pubblico – in un'epoca in cui erano ancora ben lontani i mezzi della comunicazione digitale – di avere una compiuta immagine della città antica, con una riproduzione così fedele dei monumenti antichi che ancor oggi esso è utilizzato per avere un'idea dei monumenti nel frattempo danneggiati o distrutti, soprattutto durante la seconda guerra mondiale. Pompei, infatti, è pesantemente colpita da bombardamenti alleati, che danneggiano, spesso irreparabilmente, molti edifici antichi. Ma anche da questa catastrofe la città rinasce grazie soprattutto all'impulso del soprintendente Amedeo Maiuri, responsabile degli scavi dal 1924 al 1961, che, proseguendo l'attività dei predecessori, in particolare Vittorio Spinazzola, si adopera per dare continuità all'area visitabile, proseguendo in maniera sistematica gli scavi per portare in luce la città antica, collegando le parti già da tempo scoperte. Si pensi, soprattutto, agli scavi lungo via dell'Abbondanza e a Sud di questa via, volti a collegare l'area del foro e dei teatri con la più marginale area dell'anfiteatro. Se da un lato, però, tale coraggiosa e difficile impresa amplia le nostre conoscenze, dall'altro pone involontariamente le premesse di uno dei problemi che più hanno interessato Pompei negli ultimi decenni. Le aree rimaste non scavate all'interno della città, infatti, a causa del loro dislivello rispetto al piano di calpestio romano, hanno continuato a incombere, con alti e instabili fronti, sull'area già scavata, causando spesso frane e crolli, con gravi danni per le strutture antiche. Episodio drammaticamente simbolico è, nel 2010, il crollo della *Schola armaturarum*, che mette in risalto l'indifferibilità di interventi per evitare il ripetersi di casi analoghi. Grazie a vari provvedimenti assunti dal governo nazionale, tra cui, *in primis*, il potenziamento del personale tecnico-scientifico, e grazie anche a finanziamenti europei, inizia, per Pompei, un "nuovo corso". Nasce, in particolare, il "Grande Progetto Pompei" (GPP), che si prefigge

³ Lettera di T. Mommsen a P. Villari (Berlino, 20 settembre 1869), in *Lettere di Mommsen agli Italiani*, a cura di M. Buonocore, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2017 (*Studi e testi*, 519-520), pp. 536-537, nr. 192.

soprattutto di riportare il sito archeologico a migliori condizioni di conservazione e di fruizione, creando le condizioni per la "conservazione programmata" del sito e contribuendo anche allo sviluppo territoriale. Per perseguire questi obiettivi il GPP ha previsto cinque piani operativi (piano della conoscenza, delle opere, della fruizione e comunicazione, della sicurezza, della *capacity building*), nell'ambito dei quali sono realizzati vari interventi, tra i quali la riduzione del rischio idrogeologico, il consolidamento e il restauro delle murature e delle superfici decorate, la messa in sicurezza degli edifici con conseguente aumento delle aree visitabili. Si segnalano, tra gli altri, l'intervento N (GPPN), che ha eliminato le barriere architettoniche in una parte considerevole della città antica, e l'intervento M (GPPM), ancora in corso, che prevede la messa in sicurezza dei fronti di scavo interni alla città antica. Nel caso di questi interventi, e dei numerosi altri condotti in questi anni, come nella migliore tradizione pompeiana una indifferibile azione di tutela diventa una straordinaria occasione di conoscenza scientifica accompagnata da una costante divulgazione dei risultati.